## **Parlare della morte ai bambini**

Sicuramente il **tema della morte** non rientra tra gli argomenti maggiormente trattati, **specie con i bambini**.

Non è un **discorso che nasce spontaneamente**. Possiamo dire che fa parte di quegli **argomenti tristi** che cerchiamo di evitare per proteggere i bambini dalla sofferenza.

Siamo portati a pensare che **i bambini e la morte** siano due mondi diversi e lontani. E che per loro, inoltre, sia **troppo doloroso** o difficile da capire.

Non solo. Anche noi adulti potremmo essere in difficoltà: tanti dubbi su **quali parole utilizzare** e la **paura di rendere inquieti** o di terrorizzare i nostri bambini.

In realtà, non consideriamo che loro potrebbero essere altrettanto **spaventati da ciò che non conoscono**.

Parlarne è l’unico **modo per fare chiarezza** e affrontare meglio ciò che ci spaventa.

È importante **parlare con i bambini della morte** perché è un evento della vita tanto naturale quanto inevitabile.

Diventare **consapevoli di questa verità** fa parte del percorso di crescita di ogni bambino. Ma comporta anche una **maturazione del pensiero** che deve essere supportata dagli adulti.

Prima o poi arriverà il momento in cui il bambino si dovrà confrontare con il **dolore del lutto**.

Non possiamo evitare quest’esperienza, ma possiamo sicuramente **aiutare i bambini** a comprenderla meglio.

La **narrazione** è lo strumento privilegiato della **trasmissione culturale** che consente di organizzare l’esperienza. Grazie al narrato possiamo costruire e **trasmettere credenze**, emozioni, affetti e **significati storici**, **religiosi**, culturali.

È ciò che Jerome Bruner definisce **pensiero narrativo**. E che riproduce una modalità cognitiva per organizzare l’esperienza, **rappresentare gli eventi** e **trasformarli in oggetto** di riflessione.

Fornendo spiegazioni, racconti e condividendo conoscenze ed **esperienze emotive sulla morte**, aiutiamo i bambini a prevenire quel **senso di disagio legato al silenzio**, al non detto che risulta dalla **paura** e dalla difficoltà di **parlare del tema della morte**.

### **Quando parlare ai bambini della morte?**

L’ideale sarebbe **non aspettare che la morte si verifichi**, ma parlarne al di fuori della **situazione di emergenza**, quando si sta bene e la morte sembra una cosa lontana.

Per aprire il discorso si può cogliere l’occasione di una **notizia sentita in tv** o un film/cartone animato che tratta l’argomento.

Altre volte, sono proprio i **bambini a fare delle domande** ai grandi sul **tema della morte**.

Questo è un bene perché significa che **si fidano dell’adulto** e lo considerano in grado di ascoltarli, di chiarire le loro idee. Tanto da **affrontare le loro paure**, le angosce e accogliere eventualmente il **loro pianto**.

Inoltre, sentono il **desiderio di esprimere delle emozioni** difficili.

E’ molto importante, infatti, che i grandi mostrino la **voglia di parlare dell’argomento** e facciano sentire i piccoli liberi di fare lo stesso.

Se i bambini **percepiscono resistenza** e ansia da parte degli adulti, allora, tenderanno a **evitare domande sul tema della morte** o peggio ancora a **darsi da soli delle risposte**.

### **La comprensione della morte**

Capire **cosa dire ai bambini sulla morte**, deve essere proporzionato a cosa sono in grado di capire.

La **comprensione della morte** è legata allo sviluppo delle funzioni cognitive del bambino.

Jean [Piaget](https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-piaget/%22%20%5Ct%20%22_blank) studiò come **i bambini** raggiungono la comprensione di **concetti fondamentali della realtà** come:

* *il tempo,*
* *lo spazio,*
* *velocità,*
* *categoria,*
* *relazione,*
* *e la causalità.*

Grazie alla **teoria dello sviluppo cognitivo** di Jean Piaget sappiamo che **dalla nascita ai 2 anni** il bambino è dotato di un’**intelligenza senso-motoria** tale per cui comprende il mondo attraverso le azioni che può svolgere con gli oggetti e con le **informazioni sensoriali**.

Soprattutto nel **primo anno di vita**, il **bambino non fa progetti**, non si pone scopi, non possiede immagini mentali. **Non è in grado** di formulare pensieri complessi.

Ad ogni modo, la **perdita di una figura di riferimento** può causare dei cambiamenti ai quali il bambino reagisce. Il suo **disagio** può manifestarsi attraverso [sintomi psicosomatici](https://www.psicoterapialetiziasticca.com/psicologa-torino/psicosomatica/), difficoltà ad addormentarsi, l’**alterazione dell’appetito**, maggiore **agitazione**, regressione.

Non ha la **possibilità di comprendere** cosa sia successo, e, a maggior ragione, ha bisogno del **contatto fisico** e di essere accudito e accarezzato.

**Da 3 a 7 Anni**

Dalla fine del 2 anno **fino ai 6-7 anni**, il bambino impara a usare il **pensiero simbolico**: una parola o un’immagine rappresentano qualcos’altro. Il bambino non si dedica più solo alle attività senso-motorie ma anche al **gioco di immaginazione**.

Il bambino può creare un **mondo di fantasia e desideri** diverso da quello reale. Questo stadio dello sviluppo è definito da Piaget “**preoperatorio**” in quanto l’uso delle operazioni mentali è ancora ostacolato da alcuni tratti del pensiero che sono:

### **L’egocentrismo**

La **naturale incapacità del bambino** piccolo di comprendere che le altre persone possono vedere le cose da un’altra prospettiva, diversa dalla sua.

### **L’animismo**

E’ la tendenza del bambino in età prescolare a **non distinguere chiaramente le cose vive** da quelle inanimate.

E quindi a estendere le caratteristiche degli **organismi viventi** anche agli oggetti. Infatti la concezione della morte è intrisa di aspetti magici.

**La rigidità del pensiero**

Si può manifestare attraverso l’**irreversibilità**. Essa consiste nella **tendenza a pensare gli oggetti e gli eventi** sempre nella stessa sequenza.

Il **bambino** non è in grado di **invertire mentalmente l’ordine** in cui sono state sperimentate le cose.

Risulta difficile per lui comprendere che una **persona che fa parte della sua quotidianità**, improvvisamente non ci sia più.

Tende a **concepire la morte come un evento momentaneo** pertanto chiede quando la persona morta tornerà.

**7 – 11 Anni**

Dai 7 agli 11 anni avviene **un altro cambiamento qualitativo** nello sviluppo intellettuale, tale per cui il bambino inizia a ragionare sistematicamente, e ad affrontare i problemi in modo logico.

Si **libera dall’egocentrismo** e può invertire mentalmente i propri pensieri. Ma ha **ancora bisogno di oggetti** ed eventi concreti per supportare le **operazioni mentali**, motivo per cui Piaget definisce questo stadio “operatorio concreto”.

In questa fase, il bambino ha un’**idea della morte** che tende ad essere gradualmente meno magica e più realistica.

Viene compresa come la **fine delle funzioni vitali**: non c’è più il respiro, il **battito del cuore**.

Tuttavia, una delle più grandi difficoltà è relativa all’identificazione e **comprensione delle sue emozioni**. Ne può conseguire una **regressione delle abilità**.

Il bambino non riesce bene nelle cose che sapeva fare. Può esprimere **maggiore rabbia e aggressività** diretta verso familiari, compagni di scuola, o verso giocattoli, oggetti.

**Da 11 anni in poi**

Dagli 11 anni in poi il **ragazzino** raggiunge un **livello più avanzato di pensiero** definito “**stadio operatorio formale**”. È in grado di **riflettere sul futuro**, considerare le soluzioni, le possibilità e fare progetti.

Sa **effettuare operazioni astratte** e **ragionare in modo logico** e ipotetico. **Comprende la morte** come l’adulto e va trattato come tale.

Proprio **come accade per gli adulti**, possono esserci difficoltà a gestire ed esprimere le emozioni che si provano.

I ragazzini raggiungono la comprensione di tutti gli **aspetti connessi alla morte** tra cui l’inevitabilità.

**Sperimenta emozioni** quali rabbia, paura, impotenza, **senso di colpa** che possono essere espresse con comportamenti regressivi, **umore irritabile**, paure esagerate.



## **Come spiegare la morte ai bambini a parole**

Per far **comprendere ai bimbi che cos’è la  perdita di una persona** è importante utilizzare un **linguaggio** comprensibile e adeguato alla loro età.

Fare ricorso alle storie, ai **personaggi fantastici**, all’immaginazione può rappresentare il **punto di partenza** per dire la verità in un modo a loro familiare.

Per avvicinarsi sempre più alla realtà, e per **dare delle risposte** quanto più realistiche ci si può avvalere della **concretezza del dato biologico**.

**Spiegare la morte ai bambini con frasi semplici:**

* *il cuore non batte più;*
* *i polmoni non respirano più;*
* *il corpo non si muove più e non sente più nulla.*

possono **aiutare i bambini** a comprendere cosa succede quando si muore.

È preferibile **evitare un linguaggio figurato** e discorsi astratti, o addirittura metafisici i quali potrebbero **risultare fuorvianti** e difficili da capire per i bambini.